



Chi ha fermato l'allegria

DI **Marco Rossari**

Saggio *biografico*, indagine su maschile e femminile, *arte* e vita, dialogo e *disarmonia*. Storia di un'artista, e di una *madre*

L'abito bianco

di Nathalie Léger,
La Nuova Frontiera,
15 euro

Le piccole felicità

di Lorenza Gentile,
Feltrinelli,
17 euro

“VOGLIO RESTARE CONCENTRATA”

Dopo le prime righe di questo libro anomalo e bello, Nathalie Léger scrive questa frase. Ha bisogno di equilibrio, metodo. Sta scrivendo una cosa semplice, eppure inquietante. È un'indagine, un saggio biografico, una piccola inchiesta, una riflessione sulla violenza, un libro circospetto di esplorazione del rapporto tra femminile e maschile, tra arte e vita, tra pace e guerra. Che cosa vuole raccontare? Due storie. Una è quella di un'artista italiana assassinata nel 2008 durante una performance che consisteva in un viaggio di pace in auto-stop, da sola, vestita da sposa. Era un tragitto da Milano a Gerusalemme che passava per zone di guerra con l'autoimposizione di accettare qualsiasi passaggio (il viaggio, come si sa, s'è fermato con un'aggressione fuori Istan-

bul). Pippa Bacca è stata un'artista italiana di grande estro e di difficile definizione. Allegra, delicata, scomposta in svariate e consapevoli personalità nominate in modo diverso. “Questa follia,” scrive Léger “questo gesto esagerato, sentimentale, a detta di alcuni inadeguato, forse era un grande gesto, e un grande gesto non è una coalizione di intenzioni abilmente congetturate per servire la nostra assenza di pudore, un grande gesto, è, dico balbettando, un grande gesto può essere un gesto mancato”. L'altra storia è quella del matrimonio aspro tra i genitori dell'autrice. Al racconto delle performance-limite di svariate artiste, il libro alterna le chiacchierate con la madre che la invita a renderle giustizia. Léger la ascolta e resta perplessa. Perché vuoi accostarti al libro su una donna assassinata? Non sei stata picchiata o uccisa. Forse vessata, sì, come capita in tanti matrimoni. Eppure le due storie vogliono parlarsi. C'è una scena atroce, per quanto secondaria, quasi buttata via, in cui il padre rivolge alla madre prostrata accanto alla finestra un invito a lasciarsi cadere nel vuoto, per fare del bene a tutti. Le donne, i tragitti, il loro rapporto con gli uomini (“Tutte queste generazioni di padri irritati, imbronciati o ansiosi, non picchiano o non troppo, non bevono, ma sono enormemente insoddisfatti di sé, lo sono da tempo, forse da sempre - come il padre di Chateaubriand che ogni sera misurava a grandi passi l'alta sala oscura del castello di Combourg mentre i bambini e la madre, pigiati sulle loro sedie, aspettavano che la sua amarezza lo conducesse finalmente a letto, e, dal momento in cui si ritirava, solo allora madre e figli ricominciavano a vivere”) vogliono dialogare per tratteggiare una disarmonia tra sessi, generazioni, geografie, dove infine restano a brillare gli atti d'amore e di arte gratuiti. “Questa donna che appariva per le vie, tra le automobili, all'angolo di una strada nel suo abito sporco, forse era questo, l'offerta aggraziata di non si sa cosa, un'apparizione sgombra di ogni causalità, un gesto fatto senza scopo”. *L'abito bianco* è un piccolo libro fatto di candore.